Il «bene-casa» non può più essere usato contro la città

Dunque, facciamo il punto. L'equo canone «esiste» da un mese e mezzo, esiste ed ha mutato radicalmente la faccia ad un mercato degli affitti che interessa 400 mila famiglie di inquilini. O meglio a una parte di questo mercato, quella (maggioritaria è vero) degli alloggi già abitati, perché un'altra fetta, invece, sembra non aver risentito per nulla — se non in senso peggiorativo — dell'entrata in vigore della legge. Ma in questi 45 giorni è successo anche qualche altra cosa: c'è stata prima la proposta dei comunisti di una legge che consenta ai sindaci l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi inutilizzati. Poi è venuta l'iniziativa dell'amministrazione di sinistra del Campidoglio per il censimento (ovvero per l'individuazione con nome, cognome ed indirizzo) delle case sfitte.

L'occupazione d'urgenza non è ancora una legge, ma una petizione popolare che sta raccogliendo migliaia e migliaia di adesioni in tutta la città; del censimento non si conoscono ancora i risultati (i primi dati sono ora in elaborazione presso le circoscrizioni) ma già qualche risultato sembra essere all'orizzonte e la grande proprietà lancia deboli e contraddittori segnali. L'esempio più chiaro ci viene dalla vicenda dei 126 appartamenti di Caltagirone a Montesacro: erano chiusi nel cassetto da tre anni e adesso ne sono usciti, non certo per «miracolo».

Un segnale nuovo

Segnali nuovi, abbiamo detto, piccoli ma percettibili movimenti o soltanto un caso isolato, un mutamento di rotta da parte del superpalazzinaro dettato da poco puliti interessi? E' difficile dare una risposta definitiva. Certo è che la grande proprietà edilizia deve aver avvertito che la gente, la città, i partiti e gli amministratori non stanno con le mani in mano davanti ai giochi di chi vuol affossare l'equo canone, non accettano il congelamento di migliaia di alloggi vuoti come un «inevitabile meccanismo di mercato».

Un'altra cosa certa è che i palazzinari come Caltagirone tentano di mantenere tutto il loro potere cedendo il minimo indispensabile. Centoventisei appartamenti sono una goccia nel mare se confrontati con i 40 mila appartamenti inutilizzati (l'offerta potenziale ma negata) e con le 30 mila famiglie che da qui a pochi mesi a forza di sfratti saranno costretti a cercarsi un'altra casa (la domanda reale che non trova oggi alcuno sfogo). Allo stesso Caltagirone c'è da chiedere — per fare soltanto un piccolo esempio — cosa fa delle altre centinaia di alloggi che possiede e tiene accuratamente vuoti al Serafico? E la domanda potrebbe ripetersi per centinaia di volte a centinaia di palazzinari, immobiliari, grandi proprietari.

L'urgenza dei problemi

Intanto a Roma i problemi si fanno urgenti e pressanti: gli sfratti, interrotti adesso per il periodo festivo riprenderanno a gennaio secondo uno scadenzario rigonfio e ad un ritmo parassistiticamente accelerato dopo anni di rinvii e di provvedimenti tampone. E' con questi problemi che bisogna fare i conti, è a questa domanda che bisogna dare una risposta. E bisogna farlo non seguendo le vecchie, fallimentari strade del passato ma in maniera del tutto nuova e diversa, con proposte e «fatti» complessivi, che arrivino al cuore delle questioni e non restino invece alla superficie.

E il cuore del problema-casa a Roma, oggi più che ieri, è il controllo e la gestione del mercato immobiliare (oltre ovviamente all'intervento pubblico di programmazione e di realizzazione edilizia). Insomma è necessario che tutti capiscano che il «bene-casa» non può più essere usato contro la città, contro i suoi abitanti. Non si può giocare al rialzo o alle manovre di imboscamento tanto più su un genere tanto primario come è quello dell'abitazione, in una città che la speculazione del passato ha devastato creando assieme agli appartamenti di lusso e alla cementazione indiscriminata anche le migliaia di senzatetto, di cittadini costretti a vivere nelle baracche, nelle case malsane, in coabitazioni forzate e insopportabili.

Niente manovre, allora, niente più *giochetti*. La soluzione è quella che i comunisti hanno proposto con la loro petizione: gli strumenti come il censimento cominciano a funzionare: ma la battaglia è ancora agli inizi, c'è bisogno della legge, c'è bisogno della gente, della partecipazione, della mobilitazione, del rifiuto della sfiducia, per ottenerla prima e per farla funzionare poi.

DIRETTAMENTE TUTTA ITALIA TI QUALUNQUE NZIONE RICHI- NTI IMMEDIATI SERVATE. SO- ARI ASSOCIATE 581111.

vendiamo direttamente, ville, tenute Sarine, montane e le stato, esamina servatezza tel. presentando docu- ma Piazza Mazzini

PALAZZI ED AP- OCCUPATI E LIBE- COMPROMESSO E RIZZATI OGGI SERVIZIO INVESTI- ORILIARI TEL. 6.

nostri clienti ap- a media grandezza all'ottimo pagamento con- riservate tempi re- prezzi non c

le 18/30 appetta- tiere offerta ope- cilità collabora- i Scrivere Casset- 1366 Torino.

sposti vendere loro e società Civim of- revento acquistando sumento incarichi- le legge curando- spravvenuta compra- et assistenza rogito. e gratuite effettuate onale regolarmente ne et iscritto ruolo iari. Tel. 464406 ecarsi Via Boncom-

vendita uffici vuoti n parcheggio zona ualità preferenza in 8537.

liberi 2- 3- camere da ristrutturare Trastevere MMT tel. 487173.

panoramici pregevoli centrali abbiamo hieste inevase Stu- 0 8315002.

panoramici pregevoli centrali abbiamo hieste inevase Stu- 0 8315002.

A.A.A. APPARTAMENTI 2 camere accessori 120.000 143.000 Tiburtina Prenestina Casilina telefonare 4382038.

A.A.A. BOCCEA Cassia due tre camere tel. 3282242.

A.A.A. CORSO Francia elegantemente arredato tre letto salone altro Cristoforo Colombo telefonare 4962791.

A.A. CONIUGI pensionati medietà offro alloggio indipendente villa castelli romani cambio piccoli lavori tel. 8380762.

A.A. ENTE affitta n. 2 appartamenti ad uso ufficio zona Nomentana Nuova per informazioni telefonare al n. 836081 o 8390307.

A.A. IMMOBILROVERE Eur Marconi ufficio cinque camere e accessori ex cantina telefono 360.000 telefonare 6569042.

A.A. IMMOBILROVERE Flaminio uffici cinque camere accessori giardino 400.000 trattabili tel. 6568963.

A.A. IMMOBILROVERE Montevecchio villa tre piani mq. 360 adatta [illegible] 6568963.

A.A. IMMOBILROVERE Piazzale Clodio due camere accessori arredato solo seconda abitazione 240.000 telefonare 6569042.

A.A. IMMOBILROVERE Flaminio quattro camere salone accessori 1800.000 altro tre camere 120.000 telefonare 6568963.

A.A. IMMOBILROVERE Senato mansardina adatta pied—a—terre persona sola 140.000 telefonare 6568963.

A.A. IMMOBILROVERE Tiberina 12 km. villa quattro camere salone cameretto tripli servizi 300.000 telefonare 6569042.

A. AFFITTO villetta periferia Lariano salone tre camere doppi servizi garage giardino 280.000 telefonare pasti 9638274.

A. CASTELLUCCIA o Fleming appartamenti elegantemente arredati 1 2 camere telefonare 4757436.

A. CAMPO de Fiori bicamere servizi 220.000 monocamere Corso Vittorio 140.000 Navona 180.000 Cavour 170.000 tel. 853068.

A. CASILINA tre camere servizi veranda balconato 130.000 due camere salone 135.000 Prenestina due camere terrazzo 120.000 telefonare 7385021.

A. COLLATINA nuovo due camere salone accessori balcone assolatissimo 180.000 tel. 780569.

A. DIPLOMATICI Vigna Clara extralusso vuoto mq. 200 tutti conforts [illegible]

FARNESINA garconniere camera soggiorno accessori arredato 300.000 [illegible]

FIE Eur Trepini villa bifamiliare solamente stranieri 300 mq coperti giardino garage tel. 5981645.

FRATTOCCHIE pianoterra camera bagno 80.000 appartamentini villette soggiorno camino matrimoniale bagno cucinetta terrazzino o patio 150.000 250.000 visitate direttamente centro turistico residenziale Appia km. 21,200 Via Spinabella 13 ore 9-13 (feriali festivi) comunicazioni telefoniche 9387154.

FURNISHED [illegible] Veneto sittingroom [illegible] also short time phone [illegible] 4962 (8,00 10,00 A. M.).

GARCONNIERE arredata Nomentana Sant'Agnese una camera accessori 140.000 tel. 867417.

GARCONNIERE uomo arredate via Tuscolana 150.000 via Farnesina 250.000 tel. 315619.

GARCONNIERE Montesacro [illegible] 8316400.

GREGORIO VII ufficio salone quadricamere mq 180 450.000 altri Bologna Monteverdevecchio mq 130 tel. 6568.

LAURENTINA Viana Murata vuoto 4 [illegible] balcone cantina box 450.000 tel. [illegible]

MANSARDA arredata Trastevere camera servizi idonea studio riposo telefonare 5893921.

MARMO affittasi appartamento vuoto due camere accessori giardino 70.000 tel. [illegible]

MONOCOLI [illegible] piano terreno centralissima studio laboratorio [illegible]000 tel. 3564611.

NOCERA UMBRA (Semplone) soggiorno [illegible] servizi completo telefono [illegible]000 altro Casilina terrazzato 70.000 Prenestino indipendente rifinito 150.000 tel. 3598327-[illegible]9344- 384065.

OSTIALIDO appartamento arredatissimo salone bicamere breve periodo tel. 864813.

OVINDOLI residence Magnola cinque posti letto tel. 877064 ore pasti.

PARIOLI (Muse) ufficio tre ambienti doppi accessori 150.000 telefonare 422859.

PARIOLI affittasi bi camere esclusivamente ufficio telefonare 8785310 [illegible] 3 ore

PARIOLI ammobilato lussuoso rappresentativo sei camere tripli servizi grande terrazzo telefonare 861601.

PIAZZALE Flaminio ufficio salone [illegible]

Vi dovete sposare? Allora per voi la casa non c'è

Il «giovedì nero» di una giovane coppia che per sposarsi aspetta solo di trovare casa, inizia sulle pagine di un quotidiano, fra gli annunci, ormai sempre più rari, degli «affittasi». Fra le decine di agenzie che offrono «mansardine» o «bicamere finemente arredate per gentiluomini» ne scelgono una. Quella che ricorre più spesso fra gli annunci. La coppia viene accolta da un agente immobiliare che, sfoggiando un sorriso fra l'ironico e il compassionevole, premette che «A Roma, non c'è proprio nulla». Facendosi coraggio, i due cominciano a dire quali sono le loro esigenze. «Due camere, se possibile non troppo lontano dal centro». «No, mi dispiace — è la risposta — non se ne trovano proprio. Ve l'ho detto: di case non ce ne sono».

Fallito ogni tentativo di farsi suggerire qualche soluzione accettabile (ma sembra che non ce ne siano neanche di «inaccettabili») i futuri sposi tirano fuori il ritaglio del giornale, coscenziosamente esaminato prima di entrare nell'agenzia. Per il momento, pur di potersi sposare, andrebbe bene anche la «mansarda, adatta pied-a-terre 140 mila, adiacenze Senato». Anzi, data la situazione e la posizione felice è proprio un'occasione (sic!).

Come studenti colti impreparati dal professore, i due vengono «affettuosamente» ripresi dall'agente, che fa vedere che nell'annuncio è ben specificato che si tratta di una offerta per «persone sole». Scartata questa ipotesi, si passa subito ad un'altra, che sembra quasi allettante: «piazzale Clodio, due camere, accessori, solo seconda abitazione, 240 mila». C'è poco da scegliere, e anche se 240 mila lire per due camere, in una zona intermedia, sono proprio un'enormità, la coppia tenta anche questa strada. Invano.

Con un'aria sempre più paterna, l'agente toglie subito ogni illusione: «Ma no, non va bene per voi due. Quello è un posto adatto per chi ci va ogni tanto, di passaggio o con l'"amica". Lei mi capisce», taglia corto, strizzando l'occhio al futuro marito (e, perché no, probabile adultero).

Di fronte alle insistenze dei due ragazzi, l'impiegato dell'agenzia si «commuove» e, per distoglierli da quell'insano obbiettivo (piazzale Clodio) ne illustra le caratteristiche: un soggiornino, che dà su un'altra cameretta. Un cucinino, senza finestre, ma con il ventilatore. Un bagno, che però va un po' rimesso a nuovo. Eppoi, il tocco finale: è un seminterrato.

E allora? Due che si vogliono sposare proprio non riescono a trovare casa in città, nemmeno a prezzi alti, nemmeno a condizioni capestro? «Ragazzi miei, c'è una legge da rispettare», conclude l'«omino delle case». Come dire: l'equo canone l'hanno voluto e adesso le case non ci sono più, scomparse, volatilizzate o tutte affittate. Sembrerebbe proprio che gli unici appartamenti liberi (ma pochi anche quelli) siano disponibili solo per chi abita fuori Roma o per chi ha «l'amica». La conferma di questa ipotesi viene proprio dall'agente. Il suo ragionamento non fa una grinza: «Il proprietario che deve affittare una casa e si trova di fronte un marito fedifrago che ha bisogno della *garçonniere* e due giovani che si devono sposare, sceglie naturalmente, il primo: quello pagà senza fiatare qualsiasi prezzo, si guarda bene dal chiedere un contratto e pur di non avere grane se ne andrebbe in qualsiasi momento».

Quando per la coppia sembra sfumata ogni possibilità, l'agente, tira fuori, con *nonchalance*, una proposta. Via Trionfale, dopo la borgata Ottavia, una camera, un soggiorno, bagnetto e cucina, arredato. Duecentomila lire.

Marina Natoli

Il «gioco inutile» di cercar casa attraverso gli annunci economici

Uffici con cucina e garconnieres nel magro listino delle agenzie

Quel che manca tra le offerte sono gli appartamenti «normali» - Di equo canone non si parla neppure - Rigonfio (e malato) il mercato delle vendite

Ormai lo sanno tutti: cercar casa in affitto sugli annunci economici e attraverso le agenzie è un gioco inutile e frustrante, almeno per chi non ha milioni da spendere. Eppure per quelle migliaia di famiglie che una casa la *debbono* trovare e al più presto le alternative sono poche, così gli annunci sempre più «magri» dei giornali riescono ad attirare ancora ogni giorno centinaia di persone dentro le immobiliari. E' solo il primo gradino di un estenuante «viaggio» alla ricerca di un appartamento fatto di taglie e di tangenti (le 20-30 mila lire al minimo che bisogna pagare a scatola chiusa prima ancora di vedere l'alloggio), di delusioni, di pellegrinaggi verso strisce di cemento sempre più lontani. La sfilata è desolante, solo uffici (stranamente forniti di cucina e magari di tre bagni), solo case per uomini soli (con una spiccata preferenza chissà perché per i parlamentari e per gli stranieri), addirittura delle «seconde case» nel centro di Roma come se chi abitasse a Monteverde, supponiamo, avesse bisogno per i suoi spostamenti di un punto di appoggio a piazzale Clodio.

Se questo è il «genere» della merce i prezzi non sono meno *strani*: il minimo previsto per due camere arriva a superare le 200 mila lire. E' quasi un rito inutile chiedersi come è possibile che con l'equo canone ci siano questi affitti, visto che a conti fatti, un alloggio simile, anche in pieno centro storico, difficilmente, stando alla legge, potrebbe costare più di 100 mila al mese. Ma per le agenzie l'equo canone non esiste e se coi clienti se ne fa parola è solo per «giustificare» la penuria degli appartamenti disponibili e le «cautele» con cui i proprietari, circondano le trattative.

Intanto, col passare delle settimane l'elenco degli annunci di offerta d'affitto diventa sempre più striminzito, mentre sembra diventare effervescente il mercato delle vendite. Tra queste non poche sono quelle frazionate, quelle cioè con l'inquilino dentro: un'altra famiglia, insomma, che prima o poi andrà ad allungare la fila degli sfrattati e delle persone in cerca disperatamente di un appartamento. E così il cerchio si chiude e questo mercato immobiliare sembra sempre di più un serpente che si morde la coda e che non avrà certo vita lunga.

E' possibile (e conviene) denunciare truffe e raggiri

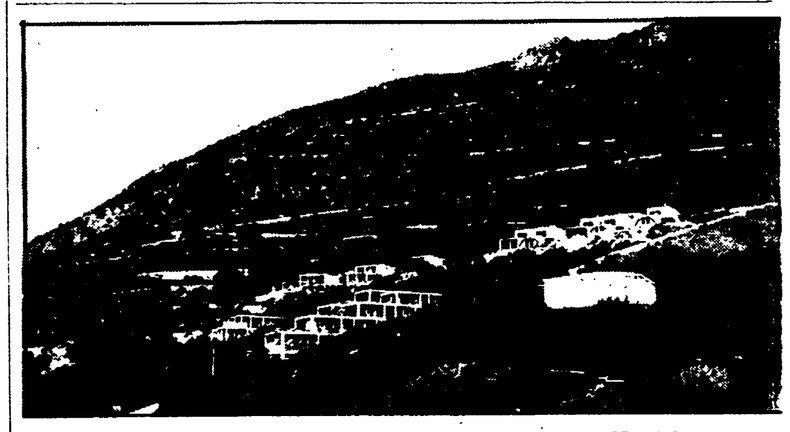
Ormai la casa la si può trovare in affitto solo se si cede al ricatto dei proprietari, grandi immobiliari, soprattutto, ma anche qualche piccolo proprietario disonesto che vuole speculare. Tanto per cominciare per avere una casa bisogna cacciare centinaia di migliaia di lire e qualche volta milioni di buonaentrata. Il meccanismo è noto: i proprietari, spesso attraverso intermediari, agenzie immobiliari, pretendono prima della firma del contratto d'affitto sul quale risulteranno cifre in sintonia con la legge dell'equo canone, una cifra altissima in contanti. Questo nel migliore dei casi, perché almeno si paga una specie di *una tantum* e poi si sta tranquilli. Ovviamente si fa per dire. Ma c'è un'altra formula, spesso adottata dalle grandi immobiliari che fanno pubblicità sui quotidiani che riservano più spazio ai piccoli annunci, l'affitto uso ufficio. In modo da sottrarsi alla legge.

Ebbene nell'uno e nell'altro caso ci troviamo di fronte a veri e propri reati che devono essere denunciati alla magistratura e alle autorità comunali. Un consiglio: se vi imbattete in questo tipo di speculatori fate finta di accettare il rapporto ricattatorio e all'atto della firma del contratto o della consegna del denaro *brevi manu*, senza ricevuta, fate in modo da avere testimoni. Al limite segnate davanti a testimoni le banconote che consegnerete e poi andate subito al più vicino commissariato o alla stazione dei carabinieri. Meglio anzi se avvertite la polizia prima. Vi costituirete la prova che può portare in carcere e gli speculatori e coloro che fungono da intermediari.

Già c'è stato un proprietario che è stato incriminato (ma perché il processo non viene celebrato?) per una sporca storia di questo tipo. Altre denunce sono state presentate. La pretura di Roma è sensibilissima su questo problema e la procura, se non è già entrata nell'ordine di idee di contribuire a colpire tali episodi di malcostume dovrà decidersi di fronte ad una serie di denunce. I reati che si possono ipotizzare sono due: tentata truffa ed estorsione.

Il codice dice che commette il reato di truffa «*chiunque con artifizi o raggiri, in ducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri ingiusto profitto . . .*». La pena prevista è fino a 5 anni. E certo tenta la truffa chi offre come uffici locali che sono chiaramente destinati ad uso abitativo.

Per l'estorsione il codice dice: «*chiunque, mediante violenza o minaccia costringe taluno a fare omettere . . .*» (nel caso la minaccia sta nel non dare la casa) è punito con la reclusione da tre a dieci anni.



«Stranezze» di un giudice per il Circeo

Nell'intrico delle vicende giudiziarie di S. Felice Circeo non si vede ancora alcuna conclusione. Insomma siamo ben lontani dall'accertamento delle responsabilità e dalla «punizione» dei colpevoli. In compenso ogni tanto qualcuno dei pessimi amministratori di quel comune riesce ad ottenere qualche «abbuono». E' il caso dei tre assessori che firmarono le famigerate delibere di ferragosto del '77, Bonafaccia, Cavalieri e Fabrizi: per il pubblico ministero le decisioni prese da una giunta mutilata e riunita alla chetichella in mezzo alle ferie non furono dettate da interesse personale, ma dalla volontà di rimettere ordine in materia edilizia (sic). Un *ordine* ben strano visto che avrebbe sanato il sacco di Quarto Caldo e che pretendeva di legalizzare le costruzioni in riva al mare eludendo con un trucchetto la legge regionale sulle coste.

NELLA FOTO: le ville e le case in mezzo al parco naturale.

Domani ferme le fabbriche di Latina

Prima in piazza poi al confronto con il governo

Incontro al ministero del Bilancio con i rappresentanti dei sindacati degli enti locali e dei partiti sulle prospettive dell'economia pontina

Una giornata importante per la provincia pontina. Domani mattina i lavoratori metalmeccanici di Latina scendono in sciopero, otto ore, a sostegno delle vertenze aperte nel settore, per respingere la linea recessiva del padronato locale e per strappare al governo interventi che risolvano i problemi occupazionali della provincia. La «giornata di lotta» culminerà con un corteo che da piazza Santa Maria Goretti muoverà fino a piazza del Popolo.

L'altro, importante appuntamento, è per il pomeriggio, a Roma. Qui una delegazione, formata da rappresentanti dei sindacati, delle forze politiche, degli enti locali e della Regione, si incontrerà al ministero del Bilancio con un rappresentante del presidente del consiglio. Tema della riunione le prospettive occupazionali dell'area «meridionale» del Lazio. Ieri, in un incontro alla Provincia di Latina si è discusso il «pacchetto» di proposte che gli amministratori e sindacalisti proporranno al governo.

Ieri i lavoratori in corteo

Gimac e Metalsud: prima di Natale si decide la loro sorte

Un gruppo di imprenditori sarebbe intenzionato a rilevare gli stabilimenti dell'azienda ex Egam La difficile situazione occupazionale di Pomezia

Entro la prossima settimana si decide il futuro della Gimac e della Metalsud, le due grandi fabbriche metalmeccaniche in crisi di Pomezia. Al termine della manifestazione, cui hanno dato vita i lavoratori ieri, i ministeri del Bilancio e quello del Lavoro hanno deciso di riconvocare, nella prossima settimana, nuovamente le parti.

Al dicastero del Bilancio martedì i rappresentanti del governo si incontreranno con il gruppo di imprenditori che sembrerebbe intenzionato a rilevare la Metalsud, una delle fabbriche che il comitato di liquidazione dell'Egam avrebbe dovuto riconvertire per vendere ai privati. Giovedì, sempre al ministero del Bilancio, torneranno a riunirsi nuovamente il sottosegretario, i sindacati, il comitato di liquidazione, l'Iri e gli aspiranti nuovi proprietari. Martedì, infine, è stato deciso di riprendere le trattative per la Gimac. L'incontro è fissato al ministero del Lavoro.

A colloquio con i lavoratori della fabbrica di Pomezia che ha detto «no» alla piattaforma della Flm

Feal: mille contraddizioni di un voto operaio

In assemblea è passata la mozione proposta dai gruppi estremistici - Un consiglio dei delegati immobilizzato da contrasti interni, da divisioni di linea

Fischi, urla, slogan contrapposti. Non è facile capire il senso degli interventi, è difficile anche poter parlare al microfono. Il «clima» dell'assemblea operaia, insomma, è incandescente e la confusione, anche perché c'è chi l'alimenta, è generale. Una cosa però, alla fine, sarà chiara: la piattaforma della Flm non passa. A favore si alzano solo dieci mani. Due gli astenuti. Il resto, trecentonovanta lavoratori, vota una mozione presentata da un gruppo che si ricollega alla «nuova sinistra»: riduzione dell'orario di lavoro generalizzata, cinquantamila lire di aumento uguali per tutti.

La Feal, una delle «bandiere» del movimento operaio (la «Fatme di Pomezia», la chiamano), dove ci sono le forze politiche organizzate, la fabbrica che ha saputo imporre sessanta nuove assunzioni, ha voltato le spalle al movimento sindacale organizzato. Perché? Cercare la risposta non è facile. Nessuno vuole nascondersi il dato, beninteso, nessuno vuole far finta che non sia successo nulla. Ma — perché c'è un «ma» — il ciclo di assemblee nelle fabbriche romane sul contratto si è esaurito. E da tutte è venuta una chiara indicazione: l'adesione del movimento operaio alla linea e alla strategia del sindacato. E allora — dicono alcuni — perché tanto interesse per un voto «andato storto», e non per il resto delle assemblee? Una obiezione che ha un suo fondamento: ma un movimento che si è dato obiettivi così «ambiziosi», che si è dato una strategia, quella dell'Eur di così vasta portata, deve riuscire a gettare in campo tutte le sue forze. Ne va del risultato finale. E allora, anche una «nota stonata» deve diventare un «problema».

Andiamo in fabbrica. Gli «esterni» che vogliono parlare il consiglio di fabbrica possono entrare tranquillamente, non c'è alcun ostacolo. Un esempio, che fa capire che cosa «si sono conquistati» gli operai della Feal. Nel saloncino dei delegati, i giornali sul tavolo, mucchi di volantini e uno striscione tutto pugni chiusi e bandiere rosse su una parete.

Senza preamboli si entra nella discussione. Perché c'è stato questo voto, cosa significa? «Io ho appoggiato la mozione che ha vinto — *dice Bruno Ferranti del consiglio di fabbrica* — una mozione che sta a dire chiaramente un "no" alla politica dei sacrifici». *Ma qui, proprio alle Feal, gli operai hanno saputo rinunciare al «qualcosa in più», agli straordinari per far assumere sessanta disoccupati. Non c'è contraddizione?* «I lavoratori hanno voluto dire questo — *aggiunge un altro lavoratore, Alessandro Ciani* — non bisogna cancellare il '68, la politica di egualitarismo, di cui siamo stati protagonisti. E la piattaforma, con gli aumenti in percentuale legati ai vari livelli professionali, tutto questo lo vuole cancellare con un colpo di spugna». *Certo, l'ipotesi di contratto della Flm in alcune parti si presta a varie «letture», ci sono anche alcuni punti aperti al dibattito. Ma una questione è chiara: si va verso una ridefinizione dell'inquadramento unico, collegata all'aumento salariale uguale per tutti, ma che valorizza, nello stesso tempo, tutti gli elementi di professionalità, individuale e collettiva. Non è una conferma della linea dell'egualitarismo?*

Un consiglio di fabbrica immobilizzato a discutere di Proudhon e del «socialismo burocratico» in Urss, piuttosto che dei problemi che ha di fronte. E a questo rinnoro contrattuale i delegati sono arrivati impreparati, dirisi. Un vuoto: ed è stato facile per chi ha alzato la bandiera della demagogia passare su tutto il «fronte». «Scontiamo i ritardi di chiarificazione politica — *dice Antonio Floris anche lui del CdF, segretario della cellula del PCI* — Il contratto del '76, la linea dell'Eur, la risposta al terrorismo. Non siamo mai andati fino in fondo sui problemi che separano in fabbrica, i compagni comunisti dai compagni socialisti. Una frattura delle due forze politiche più significative che inevitabilmente si è riflessa nell'iniziativa sindacale». *Come, in che modo?* «C'è stato anche chi — *continua* — a parole dice di aver scelto la linea del movimento sindacale, ma poi, nelle occasioni più significative, la presenta come una imposizione di una delle componenti del sindacato. Insomma qualcuno ha tentato di scaricare la gestione di una linea "difficile" solo sulle spalle dei comunisti, per poi cavalcare il malcontento. Ed è inutile negarlo: in assemblea ci siamo trovati soli».

«Soli chi? Su sessanta iscritti al PCI avete avuto solo dieci voti». *A interrompere è Marcello Bernardi, del direttivo della Fiom,* «socialista di Lotta Continua», *si definisce lui. Che su duecentocinquanta con la tessera Fiom in fabbrica ben duecentoquaranta abbiano votato una mozione che contraddice le scelte fatte dall'organizzazione, è questione che non lo sfiora neanche. Il problema, per lui, è un altro.* «Contrasti laceranti — *continua Floris* — ma anche limiti di tutto il sindacato. E un limite grosso è nel non aver "spiegato" qual è la strategia e quali sono gli obiettivi del movimento sindacale. Così sono rimaste solo nelle stanze degli addetti ai lavori le leggi sulla riconversione, il piano Pandolfi, gli obbiettivi della programmazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, il disboscamento della giungla retributiva. Così, con questa disinformazione, siamo andati alla famosa assemb'ea. Una caduta "ideologica", insomma, di cui avevamo sentore e che volevamo combattere. Ad esempio proponemmo una verifica del consiglio di fabbrica, che non sempre ha utilizzato nel modo più giusto le 18mila ore di permessi retribuiti, che non sempre ha fatto fruttare, al servizio di tutti, il potere dei delegati. Abbiamo detto queste cose e poco ci è mancato che ci accusassero di stalinismo».

L'ordine del giorno «alternativo»

Ancora, sull'informazione. «Abbiamo detto anche che è riduttiva una piattaforma — *continua Bruno Ferranti* — che ci porterebbe solo a una conoscenza della ristrutturazione, senza poi avere gli strumenti, anche legali, per controllarla».

Nello spiegare i «perché» del voto Bruno Ferranti segue un po' la divisione per punti della mozione «alternativa» E si arriva così alla riduzione d'orario, l'argomento principe di questo contratto. Sull'ordine del giorno approvato c'è scritto: «Estensione delle 38 ore pagate 40 su cinque giorni lavorativi, da generalizzare in tutti i settori, e il rifiuto assoluto del 6x6, che ci vuole rimangiare una conquista come quella del sabato lavorativo». *Uno strumento, ma per che cosa?* «La riduzione per rispondere al processo di ristrutturazione, per rispondere all'aggressione delle nuove tecnologie — *continua* — per creare nuova occupazione». «*Posti*» *però solo aggiuntivi. Aggravando i costi, in fondo, si dà una mano a chi vuole espellere gli operai dalle fabbriche, ci si scontra con la necessità di nuovi investimenti, questi si in grado di creare nuova occupazione. Non vi siete posti questi problemi?* «*No*», *è la risposta.*

Una voce, una linea, maggioritaria alla Feal, ultraminoritaria nel resto delle fabbriche romane. Perché questo scarto? E starolta la domanda la giriamo a chi nel sindacato ci si riconosce, a chi dice di aderire alla sua «linea». E il tono degli interventi ancora prima dei temi sollevati, ci dà una risposta: un consiglio di fabbrica profondamente diviso, lacerato da «scontri» di linea, dove non mancano neanche gli attacchi personali. Un consiglio di fabbrica immobilizzato a discutere di Proudhon e del «socialismo burocratico» in Urss, piuttosto che dei problemi che ha di fronte. E a questo rinnoro contrattuale i delegati sono arrivati impreparati, dirisi. Un vuoto: ed è stato facile per chi ha alzato la bandiera della demagogia passare su tutto il «fronte». «Scontiamo i ritardi di chiarificazione politica — dice Antonio Floris anche lui del CdF, segretario della cellula del PCI — Il contratto del '76, la linea dell'Eur, la risposta al terrorismo. Non siamo mai andati fino in fondo sui problemi che separano in fabbrica, i compagni comunisti dai compagni socialisti. Una frattura delle due forze politiche più significative che inevitabilmente si è riflessa nell'iniziativa sindacale». *Come, in che modo?* «C'è stato anche chi — *continua* — a parole dice di aver scelto la linea del movimento sindacale, ma poi, nelle occasioni più significative, la presenta come una imposizione di una delle componenti del sindacato. Insomma qualcuno ha tentato di scaricare la gestione di una linea "difficile" solo sulle spalle dei comunisti, per poi cavalcare il malcontento. Ed è inutile negarlo: in assemblea ci siamo trovati soli».

«Soli chi? Su sessanta iscritti al PCI avete avuto solo dieci voti». *A interrompere è Marcello Bernardi, del direttivo della Fiom,* «socialista di Lotta Continua», *si definisce lui. Che su duecentocinquanta con la tessera Fiom in fabbrica ben duecentoquaranta abbiano votato una mozione che contraddice le scelte fatte dall'organizzazione, è questione che non lo sfiora neanche. Il problema, per lui, è un altro.* «Contrasti laceranti — *continua Floris* — ma anche limiti di tutto il sindacato. E un limite grosso è nel non aver "spiegato" qual è la strategia e quali sono gli obiettivi del movimento sindacale. Così sono rimaste solo nelle stanze degli addetti ai lavori le leggi sulla riconversione, il piano Pandolfi, gli obbiettivi della programmazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, il disboscamento della giungla retributiva. Così, con questa disinformazione, siamo andati alla famosa assemb'ea. Una caduta "ideologica", insomma, di cui avevamo sentore e che volevamo combattere. Ad esempio proponemmo una verifica del consiglio di fabbrica, che non sempre ha utilizzato nel modo più giusto le 18mila ore di permessi retribuiti, che non sempre ha fatto fruttare, al servizio di tutti, il potere dei delegati. Abbiamo detto queste cose e poco ci è mancato che ci accusassero di stalinismo».

Ma chi ne è uscito «sconfitto»?

«E non sarebbe la prima volta — *continua il "socialista di Lotta Continua"* — che una parte del consiglio di fabbrica tenta di egemonizzare a fini "partitici" vicende che riguardano il movimento sindacale. L'ultima vicenda, l'assemblea. Un compagno comunista ha voluto per forza presentare una mozione sulla piattaforma Flm che ricalca le posizioni espresse dal suo partito. Riduzione d'orario solo per i reparti nocivi, che significherebbe in pratica che la nocività nei reparti deve restarci solo che chi ci lavora dovrà passarci meno tempo. Dall'altra parte invece avevamo un'altra mozione, più attenta ai problemi immediati, dell'oggi, anche se non tiene granché conto delle prospettive del paese, dell'industria». *E fra le due quali hai scelto?* «La seconda — *risponde* — ho votato la seconda».

Perché? Parla della necessità di generalizzazione della riduzione, altrimenti questa parte del contratto sarebbe poco «gestibile», parla di altre cose, e poi arriva al nocciolo della questione: «Ho voluto ridimensionare il peso di chi ha in mente di imporre, per forza, la propria linea». *Un voto ruol fare intendere, insomma, per sconfiggere il PCI. Ma chi ne è uscito «sconfitto» è, prima di ogni altro, il morimento sindacale. Tutto.*

E ora? Come si ricomincia? «Torneremo sulle cose — *continua Floris.* — In quel voto c'è stata una profonda contraddizione. Si è votata una mozione contrapposta alla linea della Flm, ma si è detto che i punti approvati devono andare a integrare la piattaforma nazionale. Insomma, per i punti che non ci sono nell'ordine del giorno, vanno bene quelli scritti nel documento dei sindacati. E quindi si è detto "sì" alla contrattazione territoriale, al controllo sugli investimenti, alla mobilità controllata. Da questo vogliamo partire per ricucire il rapporto con i lavoratori. E lottiamo per non trovarci un'altra volta "soli"».

s. b.

Nasce la sezione operaia al Prenestino

Cinque cellule aziendali, (Voxon, Sacet, Gatti, Abete, Geri Jeans), di cui 4 di recentissima costituzione, poco più di cento iscritti: sono i «dati di partenza» della nuova sezione operaia della Prenestina. La sua costituzione era nell'aria da tempo, i compagni delle fabbriche si sono impegnati a fondo e hanno compiuto un lungo ma prezioso lavoro preliminare di studio sulla realtà sociale ed economica del territorio. A dare la spinta necessaria è stata forse la stessa esperienza della vicina (in tutti i sensi) sezione operaia della Tiburtina, anch'essa giovane, ma già ricca di risultati positivi. Le esigenze dei lavoratori comunisti delle fabbriche della Prenestina e della Tiburtina erano e sono, in fondo, le stesse: valorizzare, concentrandolo, il potenziale di conoscenza e di attività politica dei lavoratori comunisti, creare un punto di riferimento comune a realtà aziendali per forza di cose frammentate.

Una sezione operaia, quindi, per pesare di più, nel processo di risanamento della città, per far uscire, in una parola, i lavoratori «dai cancelli della fabbrica». Anche la sezione operaia può e deve essere, in questo difficile processo, uno degli strumenti possibili. Non sono questi ovviamente, gli unici obiettivi della nuova sezione. C'è una ragione, interna, organizzativa, altrettanto importante che giustifica il «raggruppamento» di cinque piccole cellule aziendali: la sezione può diventare un trampolino di lancio importante per accrescere il numero dei militanti e degli iscritti, accrescere il peso degli operai all'interno del partito.